

*Aldo Pisano**

La memoria del male.

Rimorso, ricordo e oblio nello sviluppo dell'identità etica

Abstract

This paper focuses on the relationship between memory, forgetting, and moral identity. It analyzes how moral actions influence ethics through thinking. The 'inner dialogue' is a crucial process in the individual moral development, especially with regard to the memory of evil actions. Good and evil experiences (factual memory) create representations of good and evil as qualities (value memory) for individuals, while both remembering and forgetting can improve moral judgement and decision-making.

Keywords

Memory, Forgetting, Ethics, Identity, Thinking

0. Il dolore della memoria

Nel quadro di Magritte "La memoria" (1948) è ritratta la testa femminile di una statua di epoca classica che perde sangue da una tempia. Osservandolo si attiva una *embodied simulation*¹ in cui lo spettatore avverte la sensazione somatica prodotta da un 'buco in testa'. Una sensazione associata all'idea del dolore, della perdita, ma anche del 'lasciar andare'. In qualche modo, attraverso l'emorragia, Magritte ritrae la memoria come un'esperienza spiacevole: uno sforzo doloroso ma necessario. Su questo binomio dolore-necessità che apre una concezione tragica della memoria, si focalizzerà il presente lavoro. In psicologia cognitiva, la memoria autobiografica² è utile alla costruzione dell'identità come progettualità che

* Università della Calabria.

¹ Cfr. M. Guerra, V. Gallese, *Lo schermo empatico. Cinema e Neuroscienze*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

² Per una trattazione strutturata e articolata sulla memoria si rinvia a: A. Baddeley, M.W. Eysenck, M.C. Anderson, *La memoria*, a cura di C. Cornoldi e M. Riccucci, il Mulino, Bologna 2021.

parte dalla coerente articolazione delle conoscenze ed esperienze morali vissute, rivissute, rivivibili e dal loro impatto emotivo sull'individuo. Non meno rilevante, tuttavia, è il ruolo dell'oblio – sia sotto il profilo cognitivo, sia sotto il profilo etico.

Le coordinate etiche qui utilizzate terranno in considerazione non i riferimenti astratti alle teorie etiche normative, ma il piano concreto ed esperienziale delle scelte morali. L'idea di fondo è che la costruzione dell'identità etica sia intrecciata con il piano cognitivo del soggetto agente partendo dall'esposizione agli eventi esterni. Maggiore è l'esperienza morale – e quindi la capacità del soggetto di inferire leggi pratiche utili a orientarsi nel mondo – maggiore è la possibilità che si strutturi l'identità etica. Il riferimento principale sarà all'eterogeneità³ dell'esperienza morale, nonché alla capacità del soggetto di porre delle domande normative⁴ sul vissuto etico, e da ciò inferire principi che orientino l'agire, rafforzando le abilità di deliberazione e giudizio.

Per avere un quadro il più possibile completo del rapporto tra memoria, oblio e identità morale saranno considerati sia gli aspetti relativi agli eventi etici *direttamente* vissuti dal soggetto, sia quelli *indirettamente* vissuti (es. resoconti di altre persone). In entrambi i casi, ciò che assume valore è la ricostruzione *a posteriori* dell'esperienza morale e la sua possibile collocazione nella memoria o nell'oblio della soggettività che pensa l'atto morale (subìto o agito). Questa tipologia di analisi apre spazio a una concezione dell'identità morale che si costruisce secondo le modalità proprie della narrazione⁵, tentando di collocare l'identità stessa in una progettualità il cui fine è l'automiglioramento. Questo in accordo con la tradizione di stampo socratico dell'etica come cura di sé: “La vita etica è caratterizzata da una fiducia nella propria integrità, nella coerenza con cui ci prendiamo cura del nostro essere veritieri, giusti e onesti [...], la vita etica socratica è rivolta verso l'interno, verso ciò che riusciamo a fare di noi stessi”⁶.

Il paradigma socratico torna qui utile in un duplice senso:

(a) per la valorizzazione della conoscenza etica *a posteriori*, quindi derivante dall'esperienza morale finalizzata a costruire un'epistemologia individuale della moralità e dell'autorialità. Un'idea che nella sua radi-

³ Cfr. S. Tiribelli, *Identità personale e algoritmi. Una questione di filosofia morale*, Carocci, Roma 2023.

⁴ Cfr. C.M. Korsgaard, *The Sources of Normativity*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

⁵ Cfr. S. Pierarosa, *Per un'autonomia narrativa*, Studium, Roma, 2022; R. Schafer, *Rinarrare una vita. Narrazione e dialogo in psicoanalisi*, a cura di E. Frattucci, Giovanni Fioriti, Roma 2016.

⁶ P. Donatelli, *Etica. I classici, le teorie, le linee evolutive*, Einaudi, Torino 2015, p. 8.

ce etimologica greca richiama molto il lavoro manuale: “la parola attica significante sapere, [...] (*episteme*) [...] non comprende soltanto il lato teorico come le parole joniche che indicano il sapere e la conoscenza, ma anche il lato pratico, cioè sapere e potere insieme, e serve appunto per designare l’abilità nelle professioni manuali”⁷.

(b) come processo finalizzato, evolutivo di cura di sé stessi, in cui si inserisce la moralità del soggetto.

Assunto il valore della costruzione narrativa dell’identità morale, partendo dalla rielaborazione delle esperienze etiche (dirette e indirette), si tenterà di comprendere come tali esperienze entrino in relazione con i processi di memoria e oblio. Di fatto, non solo la memoria del bene e l’oblio del male supportano lo sviluppo morale della soggettività, quanto anche la memoria del male e l’oblio del bene.

1. Forme della memoria e dell’oblio

Gli argomenti utili a inquadrare il rapporto tra formazione dell’identità morale, memoria e oblio qui presentati saranno diversi, partendo dal rapporto tra sviluppo della morale ed esperienza del mondo, così da scandire il passaggio dalla sfera pratica alla sfera epistemologica come indagine sulla conoscenza etica. Il passaggio è quello dal mondo alla mente, quest’ultima intesa come processo cognitivo utile a formare rappresentazioni etiche di sé e della realtà coerenti e progettuali⁸. Bisogna inoltre considerare che la conoscenza del bene non si può dare se non nella forma di ideale regolativo la cui caratteristica è l’indefinibilità⁹ intesa come inesauribilità. Il bene rimane collocato sul piano ideale, senza consumarsi nel reale e nei suoi eventi, garantendo così un progresso morale continuo per l’individuo, mediante una messa in discussione della propria posizione etica nel mondo¹⁰. Al contrario, il male,

⁷ B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Einaudi, Torino 2002, p. 262.

⁸ Cfr. S. Achella, *Identità e memoria*, in V.G. Kurotschka, R. Diana, M. Boninu (a cura di), *Memoria fra biologia, identità, etica*, Mimesis, Milano-Udine 2010.

⁹ Su questo tema, Bruno Snell in *Massime di virtù: un breve capitolo dell’etica* contenuto in *Le origini del pensiero europeo* (cit., p. 226) esordiva citando Wilhelm Busch “Il bene – questo principio sta saldo – altro non è che il male non compiuto”.

¹⁰ Su questo tema il rinvio principale è a Socrate e all’etica platonica, per cui la pratica del bene deriva dalla sua conoscenza e dal rivolgersi dello sguardo (teoretica) all’idea, lontano dall’impurità dell’esperienza del mondo. Tuttavia, è proprio la discesa nel mondo empirico, delle opinioni etiche sul mondo il fondamento su cui si costruisce l’analisi qui proposta: “Per risalire verso l’idea della giustizia bisogna, dunque, prima immergersi nella pluralità delle *doxai*” (A. Da Re, *Le parole dell’etica*, Bruno Mondadori, Milano 2010, p. 26). Un passaggio per cui è necessario il metodo dialettico. Nel caso dell’analisi qui condotta, come si vedrà, il processo dialettico preso in conside-

inteso come recare danno all'altro, a sé stessi, e al mondo è conoscibile in forme diverse, in quanto frutto di tendenze personali anti-sociali, egoistiche, e quindi moralmente regressive per l'identità del soggetto. Volendo offrire delle definizioni operative, il bene e il male si intendranno nei termini del consequenzialismo¹¹, ma anche riferibili al test di universalizzazione della massima proposto da Kant¹²: un atto buono o cattivo è misurato in base all'impatto sul livello di piacere o dolore che ha su sé stessi, sugli altri e sul mondo.

Una volta inquadrato il rapporto tra memoria e identità etica¹³ verrà considerata la conoscenza del male, recuperata attraverso i processi mnestici (ripensamento, rimorso), come dispositivo etico per lo sviluppo della coscienza. In questo quadro, l'evento etico è condizione necessaria ma non sufficiente, proprio perché richiede anche l'intervento della memoria come recupero e del processo di rielaborazione. L'evento è dunque immagazzinato nell'esperienza etica soggettiva considerando tre possibilità di esposizione all'evento stesso: durante l'atto compiuto o subito (*in facto*); recuperato mediante immaginazione (*post factum*); simulato mediante un processo immaginativo prodotto dal soggetto (es. riproduzione di vissuti etici) o indotto (es. narrazioni finzionali o reali) (*praeter factum*).

Qui, ci si focalizzerà prevalentemente sulla memoria a lungo termine, tradizionalmente articolata in memoria implicita, comprendente *priming*, memoria procedurale e memoria emotiva, e memoria esplicita, comprendente memoria semantica (conoscenze) e memoria episodica (autobiografica). Per quanto concerne la coppia memoria-oblio, questa trova una prima modulazione in riferimento a otto esperienze etiche fondamentali da cui derivano sedici possibili modalità di relazione secondo il seguente schema.

razione non è quello esterno, ma quello interno – sempre con una chiara influenza platonica che definisce il pensiero come dialogo silenzioso fra sé e sé. Tuttavia, la concezione idealistica del bene che non si consuma negli eventi del mondo, ma deve rimanere sul piano ideale sarà poi ripreso nella tradizione platonica e idealistica, con un'interessante formulazione in Scheler che, appunto, distinguerà fra beni e valori. Si veda M. Scheler, *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, a cura di R. Guccinelli, Bompiani, Milano 2013.

¹¹ Cfr. P. Donatelli, *op. cit.*, pp. 431-465.

¹² Cfr. I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, a cura di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari 2010. Si veda anche: S. Landucci, *La critica della ragion pratica di Kant. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma 2012.

¹³ Si rinvia a: G. Kurotschka, R. Diana, M. Boninu (a cura di), *Memoria. Fra neurobiologia, identità, etica*, cit.; N. Levy, *Neuroethics. Challenges for the 21st Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2007; A.E. Wilson, M. Ross, *The Identity of Autobiographical Memory: Time Is on Our Side*, "Memory", 11, 2, 2003, pp. 137-149.

	Memoria	Oblío
Atteggiamento etico attivo	<i>Bene agito</i> <i>Bene agito-mancato</i> <i>Male agito</i> <i>Male agito-mancato</i>	<i>Bene agito</i> <i>Bene agito-mancato</i> <i>Male agito</i> <i>Male agito-mancato</i>
Atteggiamento etico passivo	<i>Bene subito</i> <i>Bene subito-mancato</i> <i>Male subito</i> <i>Male subito-mancato</i>	<i>Bene subito</i> <i>Bene subito-mancato</i> <i>Male subito</i> <i>Male subito-mancato</i>

Schema 1 – Articolazione delle esperienze etiche

Lo schema si riferisce a esperienze dirette rispetto ad atti commessi o subiti in cui l'individuo è attore coinvolto nei processi dell'agire e del patire l'atto morale o immorale. Una possibile estensione può avvenire in riferimento all'individuo in quanto spettatore. In tale caso entrano in gioco le *esperienze direttamente osservate*, per cui vi è unità dell'atto fra il male subito e il male agito, in quanto si assiste a eventi che coinvolgono una o più persone esterne, una subente e l'altra agente. Bisogna anche considerare il caso delle *esperienze indirette*, per cui vi è sempre unità dell'atto (subire-agire; buono o malvagio) come nelle esperienze direttamente osservate. Tali esperienze indirette possono essere o resoconti narrativi reali o resoconti finzionali. In tal caso, come nel precedente, si verificano processi di allineamento o distanziamento, di empatia negativa o positiva. Non si entrerà, però, nel merito dell'argomentazione che aprirebbe lo scenario dell'etica narrativa¹⁴.

2. Memoria del male

Si considererà come alcune delle configurazioni possibili (schema 1) entrano in relazione con la memoria, intesa come processo di consolidamento e recupero di un'esperienza etica. Torna utile l'analisi di Hannah Arendt in riferimento alla concezione del pensiero di matrice platonica:

¹⁴ Sul tema si vedano: A. Donise, *Critica della ragione empatica. Fenomenologia dell'altruismo e della crudeltà*, il Mulino, Bologna 2020; S. Ercolino, M. Fusillo, *Empatia negativa. Il punto di vista del male*, Bompiani, Milano 2022; T. Lipps, *Scritti sull'empatia*, a cura di I. Rotella, Orthotes, Napoli-Salerno 2020; G. Pulvirenti, R. Gambino, *Storie menti mondi. Approccio neuroermeneutico alla letteratura*, Mimesis, Milano-Udine 2018.

“sin dai tempi di Platone, il pensiero è stato definito come un dialogo silenzioso tra sé e sé; è questo l'unico modo in cui si possa tenere compagnia a sé stessi, senza soffrirne affatto”¹⁵. Il *bios theoretikos* assume qui valenza etica. Il pensiero è una forma di ritiro dal mondo, verso il territorio della *privacy*, domestico, non quello pubblico; non di meno, però, esso assume una validità morale in quanto il pensiero è ciò che permette di ritornare sull'esperienza vissuta mediante la memoria come recupero del proprio vissuto.

Bios theoretikos non come astrazione, ma come richiamo, un ritorno che innesca il processo della dialettica interna. In questa attività teoretica, il soggetto si sdoppia, si scinde alla luce del ricordo recuperato. Ed è fondamentale che questo avvenga per lo sviluppo dell'identità etica in relazione alla memoria del bene, ma soprattutto in riferimento alla memoria del male. È infatti il male agito che ritorna come rimorso, per meglio indirizzare la costruzione etica individuale. Tuttavia, se questo meccanismo di 'richiamo' alla memoria del male non si verifica, lo sviluppo dell'identità etica viene compromesso. Così, la memoria del male agito è potenzialmente a rischio, se non preesiste una condizione di coscienza che permetta al soggetto agente di comprendere e giudicare l'atto compiuto in quanto malvagio – questo alla luce della sensibilità individuale nel riconoscere di aver procurato dolore. Il male agito o subito può dunque assumere diverse valenze.

i. Rispetto alla memoria, il male agito o subito può anche essere rimosso e isolato, il che pone una questione non semplice da sciogliere. Se, infatti, il soggetto non ricorda il male subito, da un lato potrà agire nel bene in quanto non condizionato da frustrazioni o da sentimenti di vendetta che, per spostamento, potrebbe scaricare su altri. Se, al contrario, ricorda il male subito allora potrà anche scaricare su altri, rafforzando un'identità etica rivolta al male. Allo stesso tempo, però, ricordare il male subito, percepirne la sofferenza, è un modo che permette al soggetto di comprendere la condizione dell'altro, di non commettere il male per non procurare la stessa sofferenza. Dunque, qui l'esperienza ritorna nel suo valore epistemologico ed etico, per costruire i principi che regolano la morale individuale. A questo proposito, però, è necessario considerare che la scelta di come disporre della memoria del vissuto – perché quello appare qui essere il problema fondamentale –, quindi se reindirizzarlo al bene o perpetuare il male, dipende da due importanti fattori: dall'orien-

¹⁵ H. Arendt, *Responsabilità e giudizio*, a cura di D. Tarizzo, Einaudi, Torino 2010, p. 8. Arendt recupera la definizione dal *Sofista* e dal *Teeteto*; cfr. Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2016 (8ª ed.). Nello specifico i passi indicati dalla Arendt si trovano in *Teeteto* 189e e *Sofista* 263e.

tamento e l'aiuto intersoggettivo di cui può godere l'individuo e dall'idea che l'individuo ha di sé stesso e del progetto etico individuale (narrazione). Una persona può essere oggetto di molestie e questo atto assume valore performativo per l'individuo che, subendo il male, ricordandosene, lo scaricherà sugli altri oppure lo utilizzerà come strumento di miglioramento per il benessere sociale. È il caso proprio della narrazione di violenze subite che rendono l'esperienza una testimonianza esemplare, quindi utile a orientare gli altri. Come il soggetto dispone del proprio ricordo/esperienza del male subito è fondamentale per comprendere il valore etico dell'esperienza stessa che può essere estesa a una dimensione comunitaria spostando la responsabilità individuale sul piano collettivo. Disporre di quel ricordo nella memoria autobiografica, ricollocandolo in un insieme di esperienze di più ampio respiro, trasmette un senso di co-appartenenza (intersoggettività) che è una forma di correzione cognitiva¹⁶ o associazione ideativa così definita da Freud nei suoi primi scritti:

Il ricordo del trauma, anche se non è stato abreagito, entra a far parte del grande complesso dell'associazione, si affianca ad altre esperienze che eventualmente lo contraddicono, subisce una correzione da parte di altre rappresentazioni. Dopo un infortunio per esempio, al ricordo del pericolo corso e al rinnovarsi (in forma attenuata) dello spavento provato si associano il ricordo dell'ulteriore corso dei fatti, del salvataggio, e la consapevolezza della sicurezza presente. Il ricordo di una mortificazione viene corretto con una rettifica dei fatti, con considerazioni sulla propria dignità ecc., e così l'uomo normale riesce a far scomparire, con prestazioni dell'associazione, l'affetto che accompagna il ricordo.¹⁷

Rimanendo sul territorio della psicologia dinamica, per Roy Schafer – che prendeva le distanze da Freud sul tema della consapevolezza dell'agente – il vissuto traumatico non è una questione di verità o falsità del trauma, quindi come evento esterno o evento interno, ma è una questione di responsabilità personale¹⁸. Il male subito è una responsabilità del soggetto in riferimento a come decide di disporne, di riattualizzarlo, di ricollocarlo senza disperderne il valore. Per questo la memoria del male

¹⁶ Si vedano: S. Freud, *Dinamica della traslazione*, in *Opere*, a cura di C.L. Musatti, vol. 6. Boringhieri, Torino 1989; Id., *Ricordare, ripetere e rielaborare*, in *Opere*, cit., vol. 7. Si vedano anche: M.N. Eagle, *Da Freud alla psicoanalisi contemporanea. Critica e integrazione*, a cura di P. Migone, Raffaello Cortina, Milano 2012; S.A. Mitchell, M.J. Black, *L'esperienza della psicoanalisi. Storia del pensiero psicoanalitico moderno*, Raffaello Cortina, Milano 1996.

¹⁷ S. Freud, *Studi sull'isteria e altri scritti. 1886-1895*, in *Opere*, cit., vol. 1, p. 180.

¹⁸ Cfr. R. Schafer, *Narrative Actions in Psychoanalysis: Narratives of Space and Narratives of Time*, The New Literary History, University of Virginia 1980; Id., *Bad Feelings*, Karnac, London 2003.

è una condizione per il perpetuarsi del bene. Quest'ultimo, anche nella sua indefinibilità, risulterebbe come meta ideale che include modi di agire e stare nel mondo lontani da quelli che hanno procurato sofferenza all'individuo. Se non si perpetua il male subito, allora il soggetto agisce nella direzione opposta, ossia nel non ripetere l'esperienza del male. Il presupposto di questo atteggiamento è che vi sia un soggetto pensante che rimugina e rievoca l'esperienza passata, senza obliarla e operando una cancellazione dell'esperienza morale, che si potrebbe definire "agato-poietica", produttrice di bene.

ii. Rispetto all'oblio, il male agito apre un altro quadro non meno articolato. Scrive Arendt:

Il miglior modo di non farsi scoprire, per un criminale, è infatti quello di dimenticare ciò che ha fatto e non pensarci più. Viceversa, il pentimento è proprio un modo di non dimenticare ciò che si è fatto, è un modo di "tornarci su", come indica il verbo ebraico *shuv*. E questa connessione tra pensare e ricordare è particolarmente importante dal nostro punto di vista. Non si può ricordare qualcosa a cui non si è pensato e di cui non si è parlato con sé stessi.¹⁹

La memoria del male è quella che determina un impatto maggiore sull'individuo, in quanto le esperienze negative costituiscono eventi emotigeni di maggiore salienza²⁰. Tuttavia, la memoria del male è la condizione necessaria ma non sufficiente perché possa esserci progressione morale. Se una persona abbandona un cucciolo di cane per strada, l'atto in sé, seppur privo di empatia, non è un evento sufficiente. In questo caso, sono necessarie due voci: quella del dissenso esterno e quella del dissenso interno. Tali voci, ancora una volta, coincidono rispettivamente con l'interesse condiviso e intersoggettivo e con la coscienza come interlocutore interno, ancora legato alla narrazione del Sé. In questo caso, dimenticarsi dell'atto malvagio compiuto può essere frutto di una rimozione e qui, ancora, si può immaginare uno scenario eticamente più morbido per l'individuo incosciente, oppure l'atto viene obliato a causa di una carenza di dialogo interno. Se il soggetto non ripensa al male compiuto, lo oblia, lo nasconde, non lo colloca nella narrazione del sé. Stessa cosa vale per gli atti compiuti secondo il bene. Se non integrati nel flusso narrativo della coscienza individuale non potranno contribuire allo sviluppo dell'identità etica. Rispetto al male agito o al bene non agito, quello che entra in gioco è il rimorso che è un sentimento etico fondamentale per la

¹⁹ H. Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, in Id., *Responsabilità e giudizio*, cit., p. 81.

²⁰ Cfr. L. Anolli, P. Legrenzi, *Psicologia generale*, il Mulino, Bologna 2012 (4ª ed.); si veda anche: J. Ledoux, *Rethinking the Emotional Brain*, "Neuron", 74, 2, 2012, pp. 175-187.

costruzione dell'identità morale. Viene qui in soccorso il concetto ebraico di *teshuvah*²¹, traducibile grosso modo con 'pentimento'. Il termine "deriva da una radice verbale che esprime il significato di 'ritornare'²². Nello specifico, la *teshuvah* permette al soggetto di 'tornare indietro'. Attraverso questa operazione di 'ritorno', il pentimento passa attraverso tre momenti: individuare la colpa, riconoscere a sé stessi il comportamento sbagliato, impegnarsi a non adottare più un tale atteggiamento. Questo avviene sempre secondo una distensione temporale che procede dall'atto presente della *teshuvah* (avviato dall'io), ripescando la colpa dal passato (ritenzione), per poi gettare verso il futuro (protezione) il carico emotivo generato dal rimorso, assumendo la prospettiva di un Sé ideale moralmente orientato.

3. Oblio del bene e la mancanza

Dimenticare è un diritto e, spesso, anche una necessità. Il ruolo dell'oblio è fondamentale nei processi cognitivi: permette di filtrare mantenendo ciò che l'individuo ritiene più utile. Per lo sviluppo dell'identità morale, l'analisi sul valore dell'oblio permette di comprendere come esso rappresenti il risvolto della medaglia della memoria. Ogni ricordo mantenuto è un ricordo non dimenticato. Assumendo il caso di un male agito, in caso venisse dimenticato, si ricadrebbe in una ipo-sensibilità morale che non permetterebbe al soggetto di avvantaggiarsi eticamente mediante la ritenzione del ricordo. Se una persona dovesse fare del male a un innocente e non ne conservasse il ricordo, la mancata rievocazione comporterebbe una forma di atrofizzazione della coscienza, essendo il piano del dialogo interno, così come quello del ragionamento morale, non attivato dall'esperienza pregressa. In questo senso, l'oblio può essere inteso come parte di un sistema cognitivo eticamente non strutturato. La mancanza di capacità del soggetto di distinguere un contenuto etico saliente rimuovendo il male agito è il modo migliore per non avere rimorsi, non assumendosi la responsabilità del proprio vissuto. L'oblio va interpretato come un processo attivo e di atrofizzazione per mancato recupero degli eventi, non più incastonati nella memoria autobiografica con la finalità di costruire un senso di sé etico.

²¹ Si consideri che la *Teshuvah* si riferisce al pentimento e all'espiazione dei peccati per come concepiti nella cultura ebraica e con riferimento ai processi di redenzione individuale e collettiva. Si veda: C.R. Allers, M. Smit, *Forgiveness in perspective*, Rodopi, New York 2010.

²² M. Francesconi, D. Scotto di Fasano (a cura di), *La complessità della memoria. Neuroscienze, etica, filosofia, psicoanalisi*, Epikuria, Milano 2014, p. 141.

Situazione diversa si configura per il male subito. L'individuo che dimentica e rimuove (volontario o meno che sia il processo) eviterebbe meditazioni sulla vendetta. Così, il senso della moralità non verrebbe intaccato da un senso di giustizia del tutto personale e distorto. Diversa è la relazione tra oblio e il bene (agito e subito). Di contro al motto del senso comune che indicherebbe al soggetto di dimenticare il bene agito e di ricordare il male, l'oblio del bene produrrebbe un'atrofizzazione morale. Il bene agito o subito, se obliato, non permetterebbe la rievocazione immaginativa utile a promuovere i processi di empatia. L'oblio del bene assume un valore negativo soprattutto nel caso del bene agito-mancato, mentre ha valore nel caso del bene subito-mancato. L'oblio del bene agito-mancato attiva una disposizione morale compensativa, solitamente accompagnata da domande di carattere simulativo del tipo "E se avessi agito diversamente?". Anche in questo caso il processo del pensiero si attua, ipotizzando scenari etici possibili che, anche nella loro rievocazione fantasmatica, ampliano l'esperienza morale (indiretta) del soggetto. L'individuo sa, ad esempio, che se avesse prestato ascolto alla richiesta di aiuto di un'amica, probabilmente questa non si sarebbe tolta la vita. L'esempio è estremo e può avere sfaccettature diversificate, però se l'individuo non dimentica l'atto del bene agito-mancato tendenzialmente sarà portato a compensarlo, anche solo per il rimorso di non aver agito correttamente. Questa è una posizione consequenzialista analettica, ossia misura conseguenze possibili di un passato alternativo e che permette al soggetto di prendere atto delle diverse scelte etiche e degli scenari possibili che, se dovessero ripresentarsi, potrebbero fornire un orientamento all'individuo.

Valore positivo, invece, assume l'oblio del bene subito-mancato. Questa esperienza di carenza di bene attiverrebbe il meccanismo del dialogo interno, inducendo l'individuo ad agire in maniera immorale, soprattutto se l'esperienza è ripetuta sistematicamente. Anche in questo caso il dispositivo interno indurrebbe l'individuo a pensare che, non avendo meritato il bene, anche gli altri non dovrebbero meritarselo.

A margine di questa riflessione sull'oblio, bisogna considerare l'estrema utilità etica del processo freudiano di correzione associativa che permette la riduzione del carico emotivo legato a un evento, riconfigurandolo, sul piano cognitivo, in una prospettiva più ampia. Acquisire la visione d'insieme, partendo dalla condivisione del dolore con gli altri, è uno strumento etico forte che richiama la radice filosofica dell'etica schopenhaueriana basata sulla compassione²³. Il tema dell'accettazione e della condivisione permette, infatti, di smaltire l'affetto incapsulato

²³ A. Schopenhauer, *I due problemi fondamentali dell'etica*, a cura di S. Giametta, Bompiani, Milano 2019.

che è il vero problema dell'evento traumatico. Il punto non è il ricordo in sé, quanto l'affetto a esso associato che genera nel soggetto disagio e sofferenza. Chiaramente, Freud incastrava questa analisi in una prospettiva psico-fisiologica di matrice darwiniana, rendendo il funzionamento della mente un processo di scarica delle energie libidiche. Tuttavia, anche aspetti così fortemente organici possono essere scaricati sul piano ideativo grazie alla correzione associativa che smaltisce l'affetto legato al ricordo, pur mantenendo il contenuto. Il punto è assumere l'idea, farla propria, non obliarla, inserendola in una visione di più ampia portata e di condivisione²⁴. Anche in questo caso, l'oblio assumerebbe un valore negativo, soprattutto nel caso di eventi di estrema importanza per il soggetto che possono concorrere allo sviluppo dell'identità morale sana.

4. Memoria tra fatti e valori

Alla luce dell'analisi condotta si possono derivare alcune parziali conclusioni, per cui la memoria come rappresentazione del vissuto ha sempre validità per lo sviluppo morale se innesca processi di rimorso rispetto al male agito. L'oblio ha valore rispetto al male subito, ma in una fase successiva alla sua assimilazione cosciente in modo che non ritorni in forma psicopatologica. L'oblio può portare alla coscienza tracce e segni, ma non contenuti, altrimenti il rischio sarebbe una paralisi etica o la sostituzione del rimorso con la vendetta. Il segno della memoria parziale non è memoria fattuale ma valoriale. La *memoria valoriale* è la rappresentazione qualitativa derivata dalla memoria fattuale, come collezione di eventi simili che permette di costruire categorie etiche per l'identità morale. Così, ad esempio, diverse esperienze di male agito (violenza ad altri, suscitare vergogna negli altri, etc.) possono confluire nella rappresentazione individuale del male e con ciò divenire categorie/qualità che non richiedono necessariamente il recupero dei singoli fatti, ma producono nella soggettività una tendenza opposta al male che è quella del bene. Questa tendenza al bene permette al soggetto un orientamento etico nel mondo, mediante cui sarà in grado di riconoscere le categorie di azioni evidenziate (bene agito o subito; male agito o subito e relative mancanze) per agire di conseguenza. La memoria valoriale è quindi il dispositivo etico individuale in cui l'esperienza viene sintetizzata in qualità morali generali. Tale memoria, nell'acquisizione prolungata dell'esperienza mo-

²⁴ Sul tema della filosofia come cura, terapia che offre ampiezza della visione si vedano: P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, a cura di A.I. Davidson, A.M. Marietti, A. Taglia, Einaudi, Torino 2005; E. Severino, *La filosofia dai greci al nostro tempo. La Filosofia antica e medioevale*, BUR, Milano 2004, pp. 39-42.

rale, diviene uno schema di azione e giudizio di tipo preriflessivo. Non perché innato o acquisito acriticamente, ma in quanto frutto dell'analisi critica sul bene e sul male che l'individuo incontra nella propria esperienza, riutilizzandola automaticamente. È dunque un tipo di memoria procedurale, se si vuole, che determina l'identità etica soggettiva pur partendo da una memoria dichiarativa e dall'apprendimento esperienziale. I valori che costruisce il soggetto non sono quindi qualità morali universali derivate dalla conoscenza astratta. Essi sono il frutto di un'elaborazione delle esperienze vissute (memoria fattuale) che diventano schemi normativi ampliabili, generalizzati e riattualizzabili nelle singole situazioni di azione e giudizio etico.